Métaphore, savoirs et arts au début des temps modernes,
éds. Bruno Petey-Girard et Caroline Trotot

Maurizio Busca

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5301>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5301

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2016

Paginazione: 519-520

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maurizio Busca, « *Métaphore, savoirs et arts au début des temps modernes*, éds. Bruno Petey-Girard et Caroline Trotot », *Studi Francesi* [Online], 180 (LX | III) | 2016, online dal 01 janvier 2017, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5301> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5301>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Métaphore, savoirs et arts au début des temps modernes, éd. Bruno Petey-Girard et Caroline Trotot

Maurizio Busca

NOTIZIA

Métaphore, savoirs et arts au début des temps modernes, sous la direction de Bruno PETEY-GIRARD et Caroline TROTOT, Paris, Classiques Garnier, 2015, «Colloques, congrès et conférences sur la Renaissance Européenne» 89, 358 pp.

- 1 Fra il XVI e il XVII secolo la metafora (spesso designata con il termine latino *translatio*) è oggetto di sperimentazioni e riflessioni informate anche dalla riscoperta delle opere aristoteliche, dove le viene attribuita una funzione più complessa e “alta” di quella riconosciuta dalla retorica di derivazione ciceroniana: essa diviene uno strumento di conoscenza e di esplorazione del mondo, suscettibile di produrre del sapere e non soltanto del piacere presso il fruitore. Gli autori degli studi raccolti si interessano, nella prima parte del volume, a mettere in luce sia la pluralità di approcci nei testi teorici sia la varietà di applicazioni pratiche (anche nell’ambito della traduzione); nella seconda parte se ne rileva la proprietà di realizzare simbolicamente una «vision synoptique du monde» (p. 13) attraverso il trasferimento di conoscenze fra discipline distinte; nella terza ed ultima parte, infine, se ne indaga il valore di dispositivo generatore di verità (in particolare per quanto riguarda il discorso religioso). Questi i contributi raccolti.
- 2 Première partie («Savoirs rhétoriques et poétiques»): Nathalie DAUVOIS, *Le commentaire de Jason Denores à l’art poétique d’Horace. Une théorie de la mimesis métaphorique*, pp. 23-41; Nadia CERNOGORA, *Apories du discours théorique. Les exemples de métaphores dans “La Rhétorique française” d’A. Fouquelin et “L’Académie de l’Art poétique” de P. de Deimier*, pp. 43-62; Marine MOLINS, *Le rôle joué par la métaphore dans la traduction au XVI^e siècle*, pp. 63-77; Xavier BONNIER, *Métaphores scientifiques et savoirs du désir chez Maurice Scève*,

pp. 79-100; Daniel MÉNAGER, *Les métaphores de l'équitation chez Ronsard*, pp. 101-114; Anne-Pascale POUÉY-MOUNOU, *La métaphore vide et le voleur de mots. La remotivation métaphorique des adages chez Rabelais (Tiers Livre)*, pp. 115-137; Deuxième partie («Paradigmes de l'herméneutique métaphorique à l'âge de l'Humanisme»): Nicolas LE CADET, *La métaphore dans les "Adages" d'Érasme*, pp. 141-155; Céline BOHNERT, *Quelques réflexions sur l'usage de la métaphore dans les "Mythologiae" de Natale Conti et leurs traductions françaises*, pp. 157-179; Bruno MÉNIEL, *La métaphore de l'anatomie chez les écrivains protestants du XVI^e siècle. De la physiologie à la psychologie?*, pp. 181-204; Caroline TROTOT, *Splendeur de la métaphore et connaissance chez Cardan*, pp. 205-225; Olivier GUERRIER, *Montaigne, le «paradigme cynegetique» et le «paradigme indiciaire»*, pp. 227-241; Hélène BAH-OSTROWIECKI, *Métaphore et métaphysique chez Pascal*, pp. 243-256; Troisième partie («Évidence et vérité»): Isabelle GARNIER, *Vray soleil spirituel et vive foy. Métaphores didactiques et sotériologiques de Lefèvre d'Étaples à Marguerite de Navarre*, pp. 259-279; Michael A. SOUBBOTNIK, *Métaphore et puritanisme. Le cas de John Cotton, ministre de l'Église de Boston, Massachusetts, de 1633 à 1652*, pp. 281-297; Adeline DESBOIS-IENTILE, *Métaphores et savoir dans l'œuvre de Jean Lemaire de Belges*, pp. 299-316; Bernard TEYSSANDIER, *L'éducation de Louis XIII et ses représentations: l'image équestre. Variations métaphoriques et modifications référentielles*, pp. 317-334; Jean VIGNES, *Conclusions*, pp. 335-341.

- 3 Gli studi di DAUVOIS e CERNOGORA mostrano come i testi teorici che affrontano la questione dello statuto della metafora (nel pieno Cinquecento considerata strumento privilegiato della *mimesis*) impongano sempre più, col passare del tempo, delle limitazioni alle potenzialità creative dell'autore, in ossequio a nuovi principi poetici di rigore formale. Una delle questioni più dibattute nei trattati di retorica e poetica degli anni 1540-1550, peraltro, è quella della traduzione: MOLINS dedica il suo contributo alla traduzione delle metafore, esercizio che (ne sono ben coscienti traduttori come Du Bellay e Fontaine) sollecita la creatività del *translateur*. Un altro tipo di *translatio*, il trasporto di materiale linguistico specialistico in un contesto letterario (con precise finalità poetiche, etiche o politiche), è invece al centro dei lavori di BONNIER, MÉNAGER, MÉNIEL e TEYSSANDIER. POUÉY-MOUNOU e LE CADET conducono un'analisi delle espressioni metaforiche negli adagi dei romanzi rabelaisiani (nei quali troviamo una critica tanto del letteralismo quanto dell'allegorismo) e negli *Adagi* di Erasmo (dove il tropo si fa non soltanto vettore di senso ma anche strumento di trasmissione del sapere antico), mentre TROTOT e GUERRIER si interessano rispettivamente alla metafora dell'illuminazione in Cardano e a quella della caccia in Montaigne nell'ambito delle rispettive riflessioni sulle modalità della conoscenza. Gli articoli di BAH-OSTROWIECKI, GARNIER e SOUBBOTNIK concernono l'uso di metafore in testi di ispirazione religiosa, i cui autori adottano posture diverse ma generalmente favorevoli al suo impiego in opere di meditazione e di predicazione (vediamo inoltre, nel contributo di BOHNERT, come il ricorso alla metafora nelle *Mythologiae* di Conti consenta di interpretare i miti anche in una prospettiva cristianizzante). La posizione assunta da Lemaire de Belges è invece più sfaccettata e rivela una certa diffidenza nei confronti del tropo, cui viene negata la possibilità di esprimere la verità ma riconosciuta quella di rivestire una funzione cognitiva nei discorsi epidittici (DESBOIS-IENTILE).